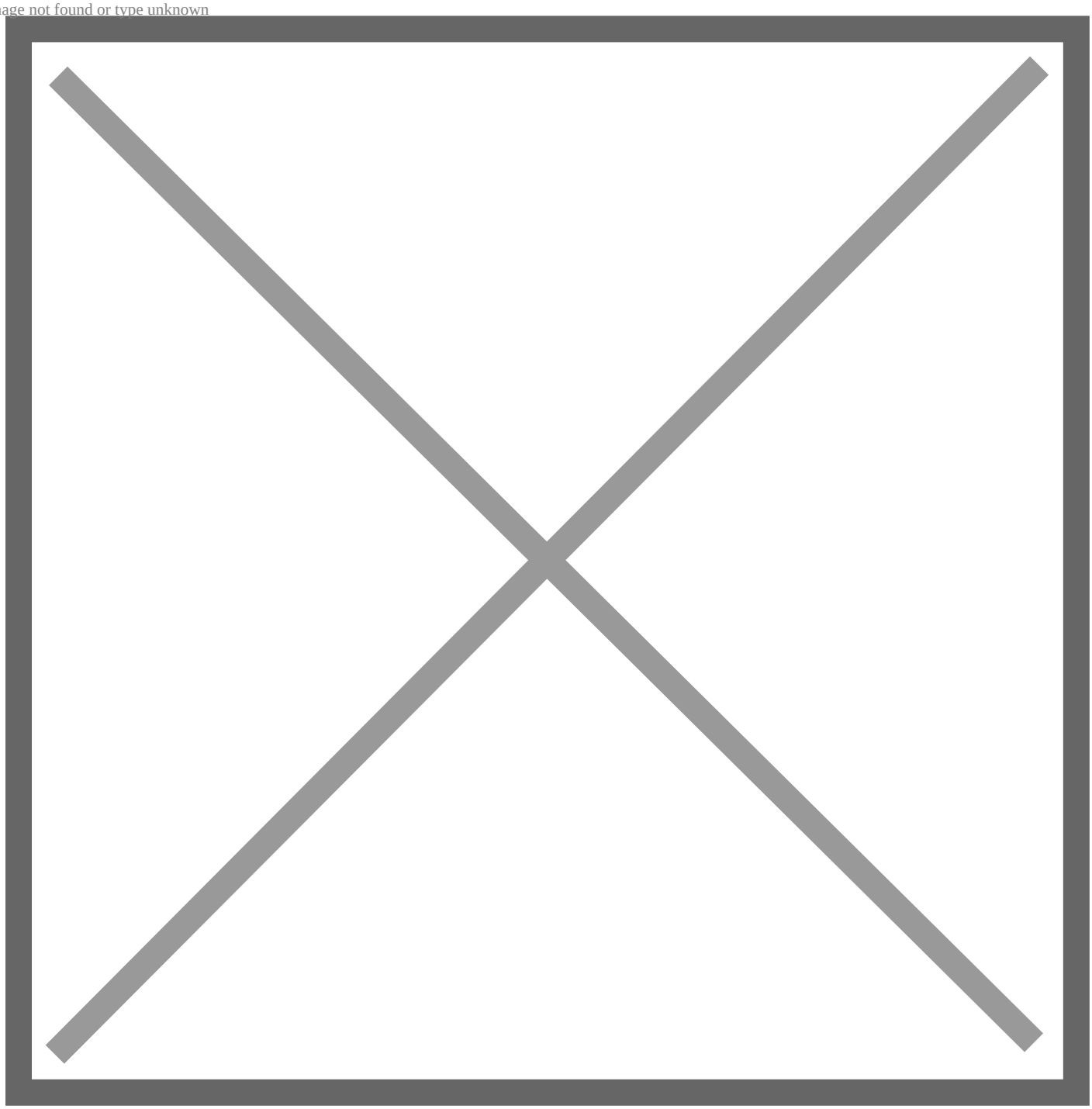
Image not found or type unknown



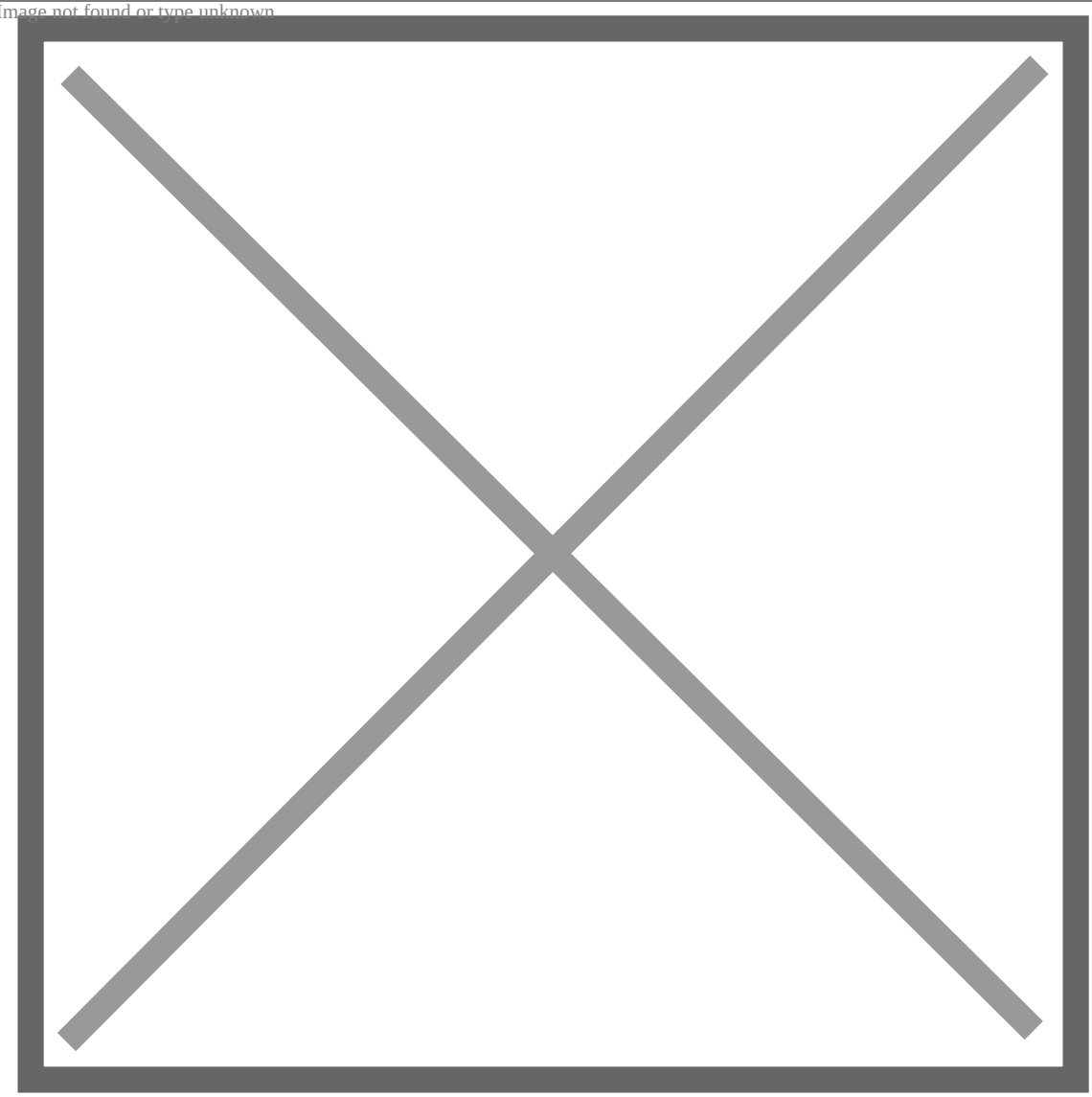
profetico

San Pio X e la "Pascendi", una chiave per la sfida dell'IA

EDITORIALI 23_05_2025

Image not found or type unknown

Daniele Trabucco



L’intelligenza artificiale, nelle sue manifestazioni più avanzate, rappresenta una sfida epocale non soltanto per la tecnica e la scienza, ma per la filosofia metafisica e la teologia cristiana, chiamate a riaffermare con urgenza la natura ontologica e trascendente della persona umana in un contesto culturale sempre più dominato da una ragione immanentistica e strumentale. San Pio X (pontefice dal 1903 al 1914), il cui magistero si configura come un vigile baluardo contro le insidie del modernismo (si veda la Lettera Enciclica *Pascendi* del 1907), ci fornisce una chiave ermeneutica imprescindibile per decifrare la portata profonda e drammatica delle derive epistemologiche che sottendono la diffusione di sistemi algoritmici capaci di apprendere e agire autonomamente.

Nel suo insegnamento, il modernismo viene riconosciuto come una deformazione radicale della ragione, la quale abbandona la sua apertura all’atto puro dell’Essere e si riduce a mera facoltà calcolante, privata della sua dimensione

sapienziale e teleologica. Questa deformazione non è mera astrazione teorica, ma si manifesta storicamente come un progressivo allontanamento dalla verità metafisica e dalla legge eterna, generando un relativismo che dissolve ogni fondamento ontologico e morale. Nel cuore di tale crisi si colloca la riduzione della persona umana a un ente funzionale, un oggetto di manipolazione algoritmica, la cui intelligenza e volontà si vorrebbero sostituite da processi di elaborazione dati privi di coscienza e finalità ontologiche.

San Pio X, richiamandosi alla sapienza di san Tommaso d'Aquino (1225-1274), insiste sulla necessità di mantenere il primato ontologico dell'essere sull'ente, per cui la realtà non può essere semplicemente ridotta a relazioni di causa ed effetto o a combinazioni numeriche, bensí deve essere compresa come partecipazione all'Essere sommo, fonte di verità e bontà assoluta. La ragione umana, perciò, non si limita a conoscere in modo funzionale, ma partecipa a un atto conoscitivo che è anche contemplazione e adesione al vero, apertura alla totalità del reale ordinato secondo il fine ultimo, Dio. L'intelligenza artificiale, pertanto, pur nella sua sofisticazione tecnica, rimane irrimediabilmente estranea a questa dimensione, poiché essa non dispone né di intelletto agente, né di volontà deliberativa, né di coscienza morale: in altre parole, non può partecipare all'essere in atto, né orientare la propria azione al bene vero e ultimo.

Questa esclusione ontologica ha conseguenze non soltanto epistemologiche, quanto anche etiche e giuridiche di portata immensa. La delega di decisioni a entità puramente meccaniche priva la responsabilità morale del suo fondamento personale e trascendente, snaturando il concetto stesso di legge naturale che, secondo san Pio X, si fonda sull'ordine razionale e teleologico inscritto nella natura umana come immagine di Dio. Quando l'azione umana viene sostituita da processi algoritmici, la libertà si dissolve in mera apparenza e la giustizia perde il suo fondamento ontologico, diventando un artificio regolatorio privo di fondamento nella realtà ultima. La tecnica, allora, si trasforma in una nuova forma di idolatria, un culto dell'efficienza e del calcolo che pretende di esautorare il Logos eterno e la legge naturale, imponendo un ordine costruito sulla negazione della natura stessa della persona.

Questa idolatria tecno-antropologica è una manifestazione contemporanea del modernismo denunciato da san Pio X, poiché separa ragione e verità, conoscenza e sapienza, natura e grazia, soggetto e fine ultimo. L'orizzonte si fa così quello di una disumanizzazione radicale, in cui l'umano perde la sua vocazione di immagine divina e viene ridotto a semplice elemento all'interno di un sistema tecnico e funzionale. Tuttavia, la risposta che san Pio X offre a questa crisi non è il rigetto della tecnica in

quanto tale, ma il richiamo a una *ratio integralis*, una ragione pienamente ordinata all'essere e alla legge eterna, capace di discernere e governare i mezzi tecnici entro i confini dell'ordine naturale e soprannaturale. La filosofia tomistica, in cui san Pio X si radica, diventa allora il fondamento imprescindibile per una critica radicale e insieme per una corretta integrazione dell'intelligenza artificiale, evitando sia la sua idolatria sia il suo rifiuto aprioristico.

L'uomo, creato a immagine e somiglianza di Dio, è chiamato a mantenere il dominio sapienziale sulla tecnica, esercitando la propria volontà libera e razionale nella ricerca del bene supremo, la cui pienezza si trova solo in Dio. Solo così si potrà evitare che la tecnica, pur strumento potentissimo, divenga causa di disordine e di perdizione, tradendo la dignità ontologica e la vocazione trascendente della persona. In conclusione, il magistero di san Pio X ci invita a una vigilanza profonda e instancabile, affinché la ragione non si riduca a mera funzione calcolante né si lasci sedurre da un autonomismo illusorio, ma rimanga fedele alla sua vocazione di apertura all'atto puro dell'Essere, fondamento ultimo della verità e del bene. È solo in questa fedeltà ontologica e teologica che si potrà affrontare con saggezza e giustizia la complessità delle nuove tecnologie, preservando intatta la dignità e la vocazione della persona umana, immagine eterna del Creatore.